

Reazioni politiche e commenti

Il discorso di Natta fa discutere

Spadolini dice che c'è una «svolta di linguaggio» verso il Psi - Martelli: «Ci sono due cose da non sottovalutare, ma è ancora poco»

ROMA — Qual è il senso del discorso di Natta a Ferrara? Diverse e contraddittorie sono le risposte che a questo interrogativo vengono dai commenti di stampa sulle conclusioni della Festa nazionale dell'Unità. Al di là di certe interpretazioni smaccatamente propagandistiche, molte delusioni derivano forse dal fatto che il segretario del Pci nel suo discorso è partito dal presupposto che la Festa non voleva essere né la prefigurazione, né la prova generale del congresso.

Così Galloni, nell'editoriale del «Popolo», ritiene che Natta abbia «eluso ogni scelta, che pur gli era stata sollecitata dal vasto e non uniforme dibattito interno, preferendo rifugiarsi nella riproposizione di una linea di alternativa non tanto all'attuale maggioranza di governo, quanto e soprattutto alla Dc. Il direttore del quotidiano democristiano non si stupisce che il capo di un grande partito popolare rifiuti di recitare il «mea culpa» per «rifermare con orgoglio il patriottismo di partito». Ma a Galloni, una «alternativa da realizzare con i socialisti» sembra una «proposta ancora astratta, troppo lontana e improbabile per suscitare le condizioni di un confronto reale all'interno di un sistema di democrazia compiuta».

Un commento del «Mattino» di Napoli, giornale di sensibilità democristiana, avverte che «la raffigurazione della Dc come polo conservatore e come forza esclusiva-

mente preoccupata di acquisire potere» appartiene ad una concezione che «gli stessi comunisti più aggiornati hanno ripudiato da tempo. Se il segretario del Pci non si è ancora «aggiornato», tuttavia, secondo il «Mattino», «non sono giustificate critiche troppo pesanti al discorso di Natta» ed è meglio «aspettare il congresso».

Un editoriale della «Voce Repubblicana», ispirato da Spadolini, sostiene che il successore di Berlinguer si conferma nel suo ruolo di mediatore tra le diverse anime del partito. Natta avrebbe «evitato toni di rottura, ribadendo quella continuità fondamentale col suo predecessore compatibile col dialogo aperto che investe e scuote il partito». Ma sarebbe stata anche confermata «la svolta del nuovo linguaggio nei rapporti tra Pci e Psi». L'animus anticraxiano, che avrebbe ispirato «tutta la visione politica di Bertin-guer», oggi non si rispecchia nei rapporti con il Psi. Le scelte comuniste sono orientate «su una ripresa giudicata essenziale del rapporto con i socialisti». Secondo la «Voce», Natta ha invece «dato l'impressione di voler tagliare il cordone della relazione ideologica». Mentre, proprio questo sarebbe il «modo fondamentale» per chi, come i repubblicani, ritiene che il capitalismo non debba risolversi nell'abbandono alle forze spontanee di una società non controllata e non governata, ma che esso debba essere integrato con una visione programmatica dell'econ-

omia. Sono concetti che, più bruscamente, ritornano nell'articolo scritto per «Repubblica» da Giorgio La Malfa, per il quale Natta avrebbe addirittura «scelto di chiudere la discussione che si era aperta in seno al Pci dopo le elezioni amministrative e nel corso della Festa dell'Unità». Se non si chiarisce il punto della prevenzione «ideologica» anticapitalistica, per La Malfa c'è il rischio «che finisca col prevalere un eccesso di fiducia nel capitalismo nella sua versione spontanea». Lo proverebbe «lo sbandamento assoluto del Psi, il più massimalista di tutti per anni» e oggi calato nella «teorizzazione del fatto compiuto della giornata».

Da parte socialista, Claudio Martelli afferma che nel discorso di Natta «ci sono due cose da non sottovalutare: il tono più disteso e costruttivo usato nei nostri confronti e i caratteri di un'opposizione al governo a grinta per allora meno aggressivi e forsennati di quelli cui eravamo abituati. Anche se, però, ciò è troppo poco per delineare una prospettiva comune: troppo esiguo sono i margini di rinnovamento per potersi pensare ad una nuova politica». Un giudizio, come si vede, più possibilista di quelli che si erano precipitati a dare Enrico Manca (al quale il discorso di Natta era parso «normalizzatore» e di «arrocamento») e un commento più zelante dei suoi ispiratori, come Francesco Damato della «Nazione» (il segretario del



Alessandro Natta

Pci «ha riproposto in primo luogo la demonizzazione del socialismo».

Sul «Manifesto», a Valentino Parlato sembra giusto concludere che il discorso di Natta «ha deluso tutti»: sia «chi si attendeva una bella sarabacca sul dibattito, tale da assicurare al pentapartito la migliore rendita di posizione», sia «chi si attendeva un'indicazione di rotta, capace di tirar fuori la corazzata comunista dalla bonaccia del pentapartito craxiano». L'«effervescenza» del Pci resterebbe senza «esiti meccanici» (?) e «spolitica».

Di parere diverso è Michele Tilo, che nell'articolo di fondo sul «Giorno», si sofferma soprattutto sul «segnale di controffensiva» lanciato da Natta a Ferrara.

Il segretario del Pci è andato al tempo stesso al di là delle incertezze ideologiche e delle dispute contingenti, per preparare un congresso «che guardi al da farsi, piuttosto che alle ragioni e alla natura di un partito comunista oggi in Italia». La strategia che Natta propugna «ha per protagonista non più soltanto il Pci ma la sinistra in generale, in Italia e in Europa». E «una delle ragioni che il Pci si sente parte della sinistra democratica europea nel confronto internazionale con la destra che è all'offensiva», ma non ha soluzioni valide per le società di oggi. In altre parole, saremmo di nuovo in un «arrocamento» col prevalere delle esigenze empiriche sui valori ideologici dell'eurocomunismo di Berlinguer.

anche fortemente polemici. Ma a condizione che siano anch'essi dei passi in avanti, e non ci ripropongano dilemmi vecchi che il Pci ha superato da tempo innovando, discutendo, ancora innovando nel corso di vari decenni. Non siamo vivaddio ai tempi di Bordiga, né vogliamo approdare a quelli di Friedmann. E proprio per questo abbiamo evitato e eviteremo quanto lo stesso vicepresidente del Pri paventa nella parte finale del suo scritto: dispute ideologiche che determinano il rischio di cadere in posizioni subalterne al capitalismo, o, per usare le sue parole, producono «un eccesso di fiducia nel capitalismo nella sua versione più spontanea». Appunto onorevole La Malfa.

In altri termini vogliamo discutere e lottare qui ed ora, in questa società, per trovare soluzioni efficaci, sbocchi concreti, cambiamenti necessari per superare la crisi che scuote l'Italia (e il mondo) e un «aggiornamento» che bisognerebbe veramente dialogare e agire perché è su di esso che si misurano ideali, teorie, pensieri politici. E speriamo che ne convenga anche Giorgio La Malfa.

INTERVISTA A DOMENICO ROSATI
Il presidente delle Acli interviene nella polemica sulla legge finanziaria: la «filosofia» di Gorla, le «fasce» di De Michelis, la spesa sanitaria, la mancanza di programmazione, il rapporto sui poveri

«Non c'è Stato sociale se non si crea lavoro»

«Con i tagli sociali non si risana il sistema»

ROMA — «Io non me la prenderei troppo con Gorla. Fa il suo mestiere: un contabile deve far quadrare i conti, e quelli dello Stato non quadrano. Ma non spetta al ministro del Tesoro indicare dove prendere e come spendere i soldi. Invece, ogni anno siamo alle solite: per fronteggiare il dissesto, escono fuori soluzioni più o meno improvvisate. Segno che manca la necessaria volontà politica, del governo in particolare».

Sede centrale delle Acli, alle spalle di Porta Portese, Domenico Rosati è nel suo ufficio di presidente. Ha in mano l'ultimo numero di «Azione sociale», il settimanale delle Associazioni cristiane lavoratori italiani. L'editoriale («Primo: creare lavoro») è dedicato proprio alle polemiche sulla legge finanziaria '86.

«Tutto è cominciato quando Gorla ha estratto dalla borsa una «filosofia» in dieci cartelle. La nuova formula magica per colmare il disavanzo pubblico: «meno Stato e più mercato». Che cosa ne pensa?

«Ogni filosofia è rispettabile, ma questa non la condivido. Perché è l'esatto contrario dell'idea di sicurezza sociale e di quella, ancora più antica, di mutualità. In base alla quale, il sano paga per il malato, il ricco per il povero, il giovane per l'anziano».

«Ma si obietta che lo Stato assistenziale...»

«Il vero Stato assistenziale è quello che immagina Gorla quando dice: garantiamo i servizi a chi non ha mezzi, gli altri se li paghino sul mercato. Una logica ingiusta e inuttile perché basata sui tagli indiscriminati. Sotto accusa è l'ascesa per la salute, bene, discutiamo di fatti concreti. La riforma sanitaria quanto è stata attuata e quanto è stata distorta?».

«Per esempio?»



Domenico Rosati

«C'è un interessante documento prodotto nel giugno scorso da quell'organo inutile che si chiama Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In questo studio, il Cnel mette il dito sulla piaga del finanziamento sanitario. L'attuale sistema di prestazioni dà tutto a tutti i cittadini, grazie a un meccanismo contributivo a base multilaterale, non di prelievo fiscale. Così, nascono le speranze. Ma, mi sbaglio, o la riforma del '78 prevede il varo progressivo del finanziamento fiscale per la macchina sanitaria? Mal fatto. Eppure, quello

è il modo in cui si può risanare davvero».

«In queste settimane è corsa voce anche di «progetti» del ministro De Gasperi. Come li giudica?

«Non lo so. Ho letto che i malati si dovrebbero pagare le cure in ospedale. Ma in queste settimane abbiamo ascoltato tante trovate di fantasia. Come l'idea, per la scuola, di istituire un «ticket sui boccioli». Al fondo, c'è una tendenza preoccupante: esaltare il più forte e concedere al più debole comprensione e assistenza. Lungo tali binari, la politica italiana rischia di imboccare un vicolo cieco».

«L'attacco allo Stato sociale ha rimarcato la confusione della maggioranza e diviso la stessa Dc. Il suo parere sulla polemica?»

«Io vedo il pericolo che lo Stato regredisca, si ridimensioni, rinunci a qualsiasi seria programmazione. Invece, la nostra situazione impone non un minor intervento pubblico ma un intervento più puntuale e finalizzato, meno disordinato. A giorni alterni anche il ministro De Michelis sembra essere d'accordo...».

«Come giudica la sua proposta di erogare i servizi in base a tre fasce di reddito?»

«L'Italia a fasce, a quadretti... Non si va molto avanti così. Per noi delle Acli, il problema fondamentale è sempre quello del lavoro. Dobbiamo rimettere in movimento il sistema creando più occupazione, perché solo in questo modo è possibile rimediare le basi del sistema. Sembra quasi un scioglimento, ma ricordiamoci che il principio della sicurezza sociale aveva alla radice una visione di sviluppo e di lavoro, sulla spinta dell'espansione dei consumi. Adesso, il bel giocattolo dello Stato sociale si è rotto: va salvaguardato e ristrutturato. Ma non c'è nessuno Stato sociale se manca il lavoro».

Il dibattito politico

Ma non c'è nessuno Stato sociale se manca il lavoro.

«Quale critica fa, allora, al piano in circolazione?»

«Mi pare che si operi solo per sfalsare il giocattolo ancora di più. Una strada ingiusta e sbagliata, che non incide sulle cause della crisi e cancella i drammi della società. Il presidente del Consiglio Craxi ha appena presentato ufficialmente il rapporto-Gorrieri, in cui si rivela che un italiano su nove è alle prese con il disagio economico. Bene, vorrei ricordare che il governo socialista francese tre mesi fa ha varato una legge per i poveri».

«Gorla batte il tasto di un apparato pubblico, così com'è, insostenibile e inefficiente...»

«Credo anch'io che non possa restare identico. Ma è proprio con la logica dei tagli che si lascia la struttura tale e quale. Ci sono oggi maestri disoccupati per il calo delle nascite: si sta forse pensando a quello che potrà accadere fra qualche anno nella scuola superiore? Io sono convinto che la gente sarebbe disposta a rinunciare e sacrificare, se vedesse un piano di scelte coerenti per il futuro. Il modo in cui procede il governo è insufficiente proprio sotto questo aspetto. Ma dire che i «piani» in circolazione sono iniqui, è solo rimarcare l'evidenza. Non bastano comunque i tempi stretti della legge finanziaria, per uscire dalla crisi. Né esistono vie indolori. Secondo le Acli, indicare un disegno credibile al Pci è un compito dell'insieme delle forze riformatrici, che ha bisogno di un adeguato quadro di consenso. Il metodo dei decreti e dei successivi referendum non ci porterebbe lontano, mentre di tempo ce n'è poco. Qui, solo qui, ha ragione Gorla».

Marco Sappino

Da La Malfa una lezione di ideologismo

L'onorevole La Malfa ci scuserà. Ma leggendo ieri il suo commento (di cui riferiamo a lato) al discorso di Natta a Ferrara, siamo rimasti colpiti da una contraddizione che andrebbe proficuamente rimossa ai fini del dialogo che egli stesso auspica. Il suo scritto infatti ci fa compiere bruscamente un salto all'indietro nel tempo, ci ripropone un credo ideologico (maestro, senza negare che ne dava Marx): il capitalismo come categoria eterna, come principio, al posto del socialismo. Il che è esattamente speculare al pensiero di quanti, su un versante opposto, ci parlano del socialismo come fosse «l'immagine mitica di una società futura vista come una sorta di fatale complemento dello sviluppo, senza specificare qui ed ora, come abbiamo cercato di fare, quel che intendiamo parlando di una società giusta».

Sono parole pronunciate dal compagno Natta a Ferrara ed è curioso che siano sfuggite al vicepresidente del Pci. Il quale invece trova la testimonianza di un testardo retaggio conservatore in un altro passaggio del discorso, laddove il segretario del Pci

afferma che il capitalismo è cambiato dai tempi di Marx e di Lenin anche «per il ruolo rappresentato dal trionfo di due grandi rivoluzioni come quella sovietica e cinese». Affermazione, in realtà, ovvia per gli storici e gli economisti contemporanei. E ad un uomo ricco di letture come Giorgio La Malfa non manca certo la nozione del dibattito nell'Occidente intorno agli anni '30 e alle crisi di allora, quando — con un occhio rivolto all'Urss — si parlò (e si decise) su come «guidare» l'economia, programmarla, pianificarla. Non soltanto nelle file socialdemocratiche col famoso «socialismo planista» cui an-

cor oggi attinge tanta parte della cultura di sinistra in Europa, ma anche tra studiosi borghesi che hanno lasciato il segno, quali ad esempio Schumpeter. In realtà se La Malfa fosse stato, nello scritto in questione, meno ideologico — al socialismo come mito sostituito il mito del capitalismo — non sarebbe incorso nell'abbaglio singolare di vedere nel discorso di Natta la decisione di «tagliare cordi», di «sguizzare sul nascere» il dibattito apertosi nel Pci. Quel testo è l'esatto contrario. Ci creda l'on. La Malfa. Noi non temiamo le sollecitazioni esterne, né siamo preoccupati da contributi

Pci, oggi si riunisce la commissione «dei 77»

ROMA — Si riunisce stamattina alle 9,30, alle Botteghe Oscure, la Commissione incaricata della preparazione del diciassettesimo congresso nazionale del Pci, convocato per la primavera del prossimo anno. Quella odierna sarà la seconda seduta in forma plenaria della Commissione, dopo quella iniziale tenutasi a fine luglio, quando vennero eletti l'Ufficio di presidenza e il Comitato di coordinamento. Questi due organismi si sono riuniti congiuntamente lunedì 9 settembre. La Commissione per il congresso è composta da settantasette compagni e compagne, fra membri della Direzione, del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e dirigenti di organizzazioni di massa.

A Firenze presiederà la Fondazione Turati Psi-Pci, a Pertini un invito da Torino

ROMA — Sandro Pertini ha accettato «con calore e partecipazione» la presidenza della Fondazione Filippo Turati, che gli era stata offerta da Giorgio Spini, presidente dell'Istituto socialista di studi storici. Come primo atto, Pertini — che riceverà formalmente la nomina il 26 settembre a Firenze — ha donato alla fondazione un prezioso documento in suo possesso: una lettera inviata da Turati dal carcere di Milano (dove era imprigionato per i moti del maggio 1898) alla direzione del gruppo parlamentare socialista. Intanto, si è appreso che Pertini è stato invitato a Torino dal segretario cittadino del Psi, Francesco Mollo, per discutere «con i compagni e i torinesi sui problemi della sinistra e delle posizioni del Psi e del Pci». Mollo ha scritto all'ex presidente della Repubblica, richiamandosi nella lettera alla recente intervista a «Pano-

Vertice Psdi, Romita convoca la sua corrente

ROMA — Forse è alle battute decisive lo scontro al vertice del Psdi. Oggi pomeriggio il ministro Romita riunirà la sua corrente, che fin qui ha fatto parte della maggioranza di Longo ma che potrebbe risultare determinante per farlo andare in minoranza, a favore del ministro Nicolazzi, appoggiato ormai dalla «sinistra» di Ciocia e da altri cirigneti (Ciampaglia, Ferri, Averardi). Ancora incerto tra i due schieramenti sarebbe invece il ministro Vizzini. Intanto, il segretario Longo dovrebbe convocare la sua corrente nei prossimi giorni (probabilmente dopodomani). Numerosi esponenti del Psdi si stanno recando, in queste ore, a sondare gli orientamenti di Saragat. Il presidente — secondo quanto riferisce l'Agf — raccomanderebbe di evitare spaccature traumatiche e di non rinviare il prossimo congresso fissato per fine gennaio.

Dc, tornano a muoversi i gruppi malgrado le minacce di De Mita

ROMA — «Il convegno del doroteo? No — risponde il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino, demitiano di ferro — no, non credo che sia un'iniziativa diretta contro l'attuale segreteria, che è solidissima. Sì, d'accordo, qualche gruppo si sta muovendo, ma francamente non mi pare che ci siano problemi... Nell'«entourage» demitiano si minimizza. Eppure, la notizia che il presidente del partito, Flaminio Piccoli, ha chiamato a raccolta i dorotei in un convegno che si terrà a ottobre, e in cui si discuteranno «tutti i temi del momento», è in un certo senso clamorosa. Perché arriva due settimane dopo la dichiarazione di guerra contro le vecchie correnti, pronunciata da De Mita a Lavarone. Perché segnala che c'è una ripresa di iniziativa da parte di un gruppo che dopo la scissione avvenuta nel penultimo congresso (Bisaglia con Forlani, Rumor e Piccoli invece con De Mita) sembrava destinato a liquefarsi. E poi perché giunge in una fase delicatissima della vita interna alla Dc. L'attuale segreteria, anche se per il momento non sembra in discussione, nella recente riunione dell'esecutivo nazionale, ha dovuto però incassare un colpo abbastanza serio: la linea proposta da Gorla per il risanamento della finanza pubblica è stata letteralmente respinta — fatta a pezzi — per dirla con le parole di uno dei tre vice segretari del partito. Tanto che lo stesso De Mita, sfuitata l'aria, ha dovuto scaricare il ministro del Tesoro. E a pronunciare la requisitoria più spietata nei confronti di Gorla, è stato proprio Flaminio Piccoli. Il quale, ancora ieri l'altro, ha insistito nelle sue critiche, giungendo ad ipotizzare addirittura il rischio di uno snaturamento dell'identità della Dc («da partito popolare a partito d'élite»), se dovesse affermarsi la linea proposta

Dc, tornano a muoversi i gruppi malgrado le minacce di De Mita

dal ministro per la legge finanziaria. Gorla un pretesto. De Mita il vero bersaglio? Non credo — afferma un altro fedelissimo del segretario, il sen. Francesco D'Onofrio —. È normale per il nostro partito che quando sono in discussione temi di una certa importanza, si avvicini la dia-

lettica interna. Ma D'Onofrio subito aggiunge: «Non mi sorprende la notizia del convegno dei dorotei, tanto più che siamo alla vigilia del congresso: è quindi naturale che ogni gruppo si prepari a dare il proprio contributo al dibattito. E in programma anche un convegno dell'«area Zac». E anche vero

però che gli argomenti collegati alla legge finanziaria sono di una tale portata che il dibattito in corso può anche precludere ad una diversa disposizione delle forze all'interno del partito.

La finanziaria dunque è il terreno su cui si esercitano le varie correnti democristiane in vista del congresso di pri-

mavera? L'occasione per cominciare a rimiscolare le carte all'interno del partito? E se così fosse, perché questo accadrebbe proprio quando lo scudo doroteo ha riconquistato il Quirinale, è tornato al governo di quasi tutte le grandi città e ha rafforzato ulteriormente la sua egemonia sulla coalizione di governo? Forse non tutti, nel partito, pensano che i relativi successi della gestione De Mita siano tali da far pensare ad un altro quarantennio democristiano. E il caso di Arnaldo Forlani, per esempio, che usa parole molto simili, nella sostanza, a quelle pronunciate da Piccoli: «Non dobbiamo perdere o alterare la nostra identità storica», attenti a non cedere «veie al vento» alla «generale spinta a destra». Sembra perfino incredibile che simili argomenti vengano dal capo del versante moderato della Dc, ma è evidente che in lui agisce il timore di una perdita di consenso popolare se il partito dovesse riapparire, come nel 1983, orientato su una linea «rigorista».

Ma molti forse temono anche di essere spazzati via dall'offensiva interna scatenata dal segretario. «Comunque sia — avverte Nicola Mancino — avrà vita breve chi pensi che si possano ripristinare nella Dc quelle vecchie regole di vita interna basate sul proliferare dei gruppi di potere». E De Mita, proprio dal Veneto doroteo, prima tappa di un viaggio nella periferia democristiana, rilancia il suo ultimatum: «Comincio a pensare che sarò segretario ancora per poco, perché se deve riprendere la discussione nel partito intorno ai piccoli e «antichi» giochi, allora lo preferisco non esserci. Questi «giochi» se li facciamo gli altri, io non sono uno che riesca a sopportare questo stato di cose fino in fondo». E ancora: «Io personalmente non voglio rimanere invasiato nel pantano delle vecchie dispute».

«Guerre stellari», tace il governo. Protesta Pci

ROMA — Il governo non intende discutere preventivamente con il Parlamento il programma Usa delle «guerre stellari» e l'eventuale ruolo dell'Italia nell'Sd. Lo farà solo quando avrà definito la sua posizione. Salvo a rischiare così di mettere le Camere di fronte al fatto compiuto, ha commentato a botta calda Giorgio Napolitano preannunciando ai giornalisti nuovi passi del Pci per stanare il governo su una questione tanto delicata e inquietante. La richiesta di un immediato dibattito sull'iniziativa di difesa strategica escogitata dall'amministrazione Reagan era stata formulata infatti proprio dal capogruppo comunista a Montecitorio giovedì scorso con una lettera ai presidenti delle commissioni Esteri (il repubblicano Giorgio La Malfa) e Difesa (il democristiano Attilio Ruffini) con la quale si sollecitava una riunione congiunta dei due organismi della Camera per discutere della questione. Analoga richiesta era stata formulata al Senato dalla Sinistra indipendente con una lettera ad Amintore Fanfani.

Nella motivazione della proposta, Napolitano aveva sottolineato come ormai da mesi la questione sia al centro anche in Italia di iniziative e di incontri, da parte di esponenti del mondo economico e di membri del governo. «Da cui sono emerse dichiarazioni di volontà e indicazioni che assumono già aspetti operativi», sottolineava il presidente dei deputati Pci riferendosi in particolare alla missione estiva a Roma del generale statunitense Abrahamson. «Solo in Parlamento non se ne è discusso, malgrado le numerose sollecitazioni, in particolare ma non soltanto dei comunisti».

In conseguenza del passo di Napolitano, La Malfa aveva preso contatto con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti per sondare la disponibilità del governo al dibattito nelle due commissioni riunite. La risposta è venuta ieri nella tarda mattinata, ed è quella — assai inquietante — che si è anticipata. «A

nome del governo» Andreotti ha infatti informato il presidente della commissione Esteri della Camera che la questione «guerre stellari» è tuttora «in fase di studio» e in corso «una procedura di esame interministeriale del problema presieduta dallo stesso presidente del Consiglio, Craxi». «Non vi è quindi in questo momento — aggiunge Andreotti — un orientamento definito del governo che possa essere esposto alle commissioni». «Non appena questo orientamento sarà preso, allora — e solo allora — il governo si farà carico di informare tempestivamente il Parlamento». La Malfa ha trasmesso a Napolitano il testo della comunicazione.

La replica del presidente dei deputati comunisti non si è fatta attendere, ed è stata severa: la posizione del governo è inaccettabile nel merito e nel metodo. Intanto: «Avevamo chiesto già da tempo una discussione impegnativa sull'Sd che ci permettesse di conoscere anche il modo in cui il governo sta procedendo nell'esame del problema». Poi e soprattutto: la richiesta «era resa più urgente proprio dal fatto che si stanno intensificando, tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti, consultazioni e contatti la cui portata non è chiara». Quindi non si può concordare con la risposta di Andreotti a La Malfa. «ed in particolare — ha aggiunto preoccupato Giorgio Napolitano — con l'argomento secondo cui il Parlamento dovrebbe essere «informato» solo quando il governo avrà «definito» il suo orientamento. Il Parlamento ha il diritto di essere informato subito sul punto a cui sono giunte le cose, e di esprimere sue raccomandazioni, anziché rischiare di esser poi messo di fronte a un fatto compiuto». Conclusione: i comunisti «non considerano perciò chiusa con la lettera di Andreotti la questione di un tempestivo dibattito parlamentare su un argomento così scottante» — annuncia Napolitano — «insisteremo in vario modo nella nostra richiesta».

Giorgio Fresca Polara

Giovanni Fasanella